

PREFAZIONE

Adriano Fabris

1. Tre sono i motivi per i quali, a distanza di oltre trent'anni dalla sua prima uscita, è opportuna la ripubblicazione di questo volume di Vittorio Sainati. Si tratta di motivi che si collegano, rispettivamente, all'ampio sviluppo che conosce oggi, nel dibattito teologico e filosofico-religioso, la ripresa del pensiero di Tommaso d'Aquino; alla specifica elaborazione, da parte dello stesso Sainati, di questioni riguardanti lo statuto epistemologico delle discipline teologiche, che nel libro vengono messe alla prova in un confronto con il dibattito presente nell'«età di S. Tommaso» e che troveranno ulteriore approfondimento teorico nella successiva produzione sainatiana; all'espressione, infine, di un particolare stile filosofico, se non di una vera e propria «scuola», nell'ambito delle ricerche sulla filosofia medievale: uno stile di cui questo libro è documento e che trova esemplificazioni originali fino ai nostri giorni. A questi motivi, dunque, intendo riferirmi per meglio contestualizzare *Il problema della teologia nell'età di S. Tommaso*: sia rispetto all'epoca in cui fu composto, sia relativamente alla possibilità e alla fecondità di una ripresa, oggi, del suo specifico approccio.

2. Come sottolinea Gianfranco Fioravanti in un saggio del 2005 dedicato proprio al libro sainatiano, negli ultimi decenni, nell'ambito disciplinare della *Storia della filosofia medievale*, «gli studi dedicati al *Doctor Angelicus* non sono stati [...] particolarmente coltivati, tranne i casi, entrambi un po' particolari, delle traduzioni commentate di opere come il *De ente ed essentia*, o i commenti degli *Opuscula* di Boezio (fenomeno del tutto recente) o delle edizioni critiche curate dai domenicani della *Commissio leonina*». E se pure si considera la produzione delle Università pontificie, ci si trova il più delle volte di fronte a lavori «non di storia della filosofia, ma di teologia *exercita*, che è naturalmente più attenta al gioco dei pensieri che ad una ricostruzione avvertita del contesto in cui si sono sviluppati e delle situazioni «concrete» (di polemica, di appoggio, di autonomo atteggiamento) in cui chi li ha «pensati» si trovava, nel suo rapporto con i membri della sua e di altre comunità scientifiche». Da questo punto di vista, allora, il volume di Sainati «risulta in qualche modo un'eccezione»¹: non solo per l'argomento prescelto – e la competenza e l'acribia storico-

¹ G. Fioravanti, *Vittorio Sainati e la filosofia medievale*, in «Teoria», 2005/2, pp. 117. L'eccezione alla «eccezione» di Sainati è costituita però dagli studi della cosiddetta scuola di Friburgo-Tolosa e in particolare da quelli di J.-P. Torrell, che vanno proprio nella direzione di Chenu e Sainati di una rivalutazione del Tommaso «teologo» rispetto al Tommaso esclusivamente «filosofo» del neotomismo e della neoscolastica. Da questo punto di vista, il saggio di Sainati rappresenta un'anticipazione «profetica» di una nuova e feconda direzione di studi. Cfr. J.P. Torrell, *Initiation à Saint Thomas d'Aquin. Sa personne et son oeuvre*, Editions Universitaires, Fribourg-Suisse 1993; Id., *Saint Thomas d'Aquin - maître spirituel*, Editions Universitaires, Fribourg-Suisse 1996;

filologica con il quale esso viene affrontato –, ma soprattutto per il fatto di collegare questo interesse storiografico con tutta una serie di urgenze teoriche che lo guidano e lo illuminano.

Tali urgenze, lo vedremo meglio fra poco, sono espressione di un approccio ermeneutico alle questioni di fede che Sainati sviluppa a partire dalle riflessioni novecentesche, soprattutto di area tedesca, e che fa reagire con i vivaci dibattiti del XIII secolo. È questo approccio, appunto, che guida la sua ricostruzione del pensiero di Tommaso e la sottolineatura delle «oscillazioni» – come le chiama lo stesso Sainati – che esso conosce nel definire lo statuto epistemologico della teologia. Ma il riferimento all'ermeneutica – e soprattutto all'ermeneutica teologica di Bultmann – non si esplica solo come sfondo teorico dell'indagine. L'approccio ermeneutico viene concretamente attuato attraverso una precisa ricostruzione storiografica del periodo preso in esame. E il metodo che supporta un tale lavoro s'ispira a quell'impostazione storico-genetica che Sainati aveva desunto da Jaeger e che aveva già messo alla prova, con risultati innovativi, nei suoi volumi sulla *Storia dell'«Organon» aristotelico*². Al di là, dunque, dell'inevitabile invecchiamento dei riferimenti bibliografici che Sainati discute, ciò che spicca della sua indagine, e che la rende originale, è l'intenzione di leggere nel loro progressivo formarsi, grazie anche alla loro reciproca interazione, i diversi esiti concernenti la riflessione sullo statuto epistemologico della teologia elaborata «nell'età di S. Tommaso».

È appunto quest'impostazione ermeneutica, in particolare nella misura in cui viene applicata al pensiero tommasiano, ciò che risulta interessante tener presente oggi: nonostante ciò possa sembrare in controtendenza rispetto all'impostazione dominante negli studi teologici e filosofico-religiosi. Il dibattito contemporaneo conosce infatti una rinnovata attenzione per questo pensiero, che sfocia molto spesso in una sua ripresa in grande stile. Ma tale ripresa si verifica soprattutto nell'area anglo-americana, in particolare nell'ambito della cosiddetta filosofia analitica³. Ciò è ben noto anche in

T.F. O' Meara, *Thomas Aquinas Theologian*, Notre Dame U.P., Notre Dame 1997; J.P. Torrell, *La «Somme de théologie» de saint Thomas d'Aquin*, Paris, Cerf 1998; Id., *Philosophie et théologie d'après le Prologue de Thomas d'Aquin au «Super Boetium de Trinitate»*. *Essai d'une lecture théologique*, in «Documenti e Studi sulla Tradizione filosofica medievale», 10, 1999, pp. 299-353; Id., *Nature et grâce chez Thomas d'Aquin*, in «Revue Thomiste», 1-2, 2001, pp. 167-202.

Per una panoramica degli studi su Tommaso d'Aquino dopo Sainati si veda invece: S.T. Bonino, *Thomistica IV*, in «Revue Thomiste», 3, 1997, pp. 563-565, pp. 570-574; Id., *Thomistica V*, in «Revue Thomiste», 3 (1999), pp. 595-596; J.P. Torrell, *Situation actuelle des Études thomistes*, in «Recherches de Science religieuse», 91, 2003, pp. 343-371. Ai nostri giorni un'ottima rassegna bibliografica ragionata sul pensiero medievale è il *Bulletin d'Histoire des Doctrines médiévales* a cura degli editori della Leonina sulla «Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques».

² V. Sainati, *Storia dell'«Organon» aristotelico, I, Dai «Topic» al «De Interpretatione»*, Le Monnier, Firenze 1968; *Storia dell'«Organon» aristotelico, II, L'Analitica, Parte I: la crisi epistemologica della Topica*, Le Monnier, Firenze 1973. Altri saggi che completano il progetto di ricostruzione sainatiano sono ora raccolti in V. Sainati, *Logica e filosofia*, Edizioni ETS, Pisa 2000, *Parte Prima: Genesi e struttura dell'Apodittica aristotelica*.

³ Mi riferisco a tutta una serie di studi che ha come capostipite quelli di P.T. Geach, *God and the Soul*, Routledge & Kegan Paul, London 1969; P.T. Geach - E. Anscombe, *Three Philosophers*, Blackwell, Oxford 1961.

Di area anglosassone, anche se non di ambito analitico, sono da segnalare almeno gli importanti volumi di J.F. Wippel, *The Metaphysical Thought of Thomas Aquinas: from Finite Being to Uncreated Being*, The Catholic University of America Press, Washington 2000, e di E. Stump, *Aquinas*, Routledge, London 2003.

Italia, dove non mancano studi che danno conto di questo specifico filone di ricerca⁴. Si tratta d'altronde di un filone che, pur nelle sue varie manifestazioni, ben s'inquadra all'interno dell'approccio che, in quest'area, risulta egemone per quanto riguarda gli studi metafisici e teologici: mi riferisco all'approccio della teologia razionale. Esso fa riferimento a una ben precisa soluzione del problema che, all'interno del cristianesimo, concerne il rapporto tra fede e ragione. Ed è proprio movendo da quest'impostazione e da questi esiti che la riflessione di Tommaso viene ritenuta utile e valida, proponendo anche nella nostra epoca la suggestione di una *philosophia perennis*.

In questo quadro, ripeto, la riflessione tommasiana – al di là della prospettiva anzitutto storiografica alla quale fa riferimento Fioravanti nella citazione precedentemente riportata – è intesa come persistente stimolo teorico e modello al quale ancora oggi ispirarsi per l'elaborazione di un rinnovato progetto di teologia filosofica. Ciò tuttavia viene compiuto non già secondo quegli schemi neoscolastici che costituiscono oggetto di discussione del libro di Sainati, bensì nell'ottica di un riferimento che si avvale del pensiero di Tommaso per quanto riguarda, soprattutto, la ripresa di questioni ben precise di ontologia e di metafisica. Si tratta complessivamente di proposte importanti, che coniugano – in maniera diversa da come, pure, mostra di saper fare Sainati nelle pagine del suo libro – argomentazioni di logica formale e problemi tradizionalmente teologici, capacità di analisi concettuale e impegno teorico su questioni metafisiche fondamentali: come ad esempio le prove dell'esistenza di Dio. Ecco perché sono da salutare con favore tutte le iniziative volte a far conoscere più ampiamente tali ricerche e a consentire il loro inserimento nei circuiti del dibattito filosofico anche di lingua italiana⁵.

È proprio, d'altra parte, all'interno di tale quadro che riproporre il testo di Sainati può contribuire a un approfondimento e a una ridefinizione di quell'approccio di teologia filosofica che oggi viene sviluppato, anche nel contesto anglo-americano, soprattutto con riferimento alla riflessione tommasiana. Sainati infatti mostra, nel terzo capitolo del suo libro, che non si può considerare il pensiero di Tommaso come un blocco unico, ma che anche di esso è possibile mettere in luce fasi diverse di sviluppo. Egli parla anzi di una «svolta» nell'impostazione di questa epistemologia teologica, che matura grazie a una particolare interpretazione della dottrina aristotelica della subordinazione scientifica (cfr. *Anal. Post.*, I, 13, 78a 22-23 e 78b 34-79a 13). Attraverso un tale mutamento di paradigma, che viene ricostruito da Sainati con la consueta finezza, la subalternazione teologica non consiste più nella «semplice inclusione estensionale della classe degli *articula*», elaborati dal teologo in forma dottrinarica, «nel contesto apofantico della *scientia Dei*» – dunque, in un contesto dogmatico

⁴ Si veda in proposito soprattutto il volume di M. Micheletti, *Tomismo analitico*, Morcelliana, Brescia 2007, che offre un'esautiva panoramica al riguardo.

⁵ Mi riferisco soprattutto alla collana di pubblicazioni dell'Istituto di Filosofia applicata della Facoltà di Teologia di Lugano, promossa da Giovanni Ventimiglia presso l'editore Carocci, dedicata appunto al rapporto tra metafisica tomistica e metafisica analitica. Di questa collana è appena apparso un volume di Mario Micheletti, *La teologia razionale nella filosofia analitica* (Carocci, Roma 2010), che contiene fra l'altro un ampio e aggiornato capitolo sul tomismo analitico.

puramente oggettivo –, ma risulta dall'inserzione di un nuovo elemento: quella «diversa soggettività presente nell'atto costitutivo» che è a fondamento di ciascuna delle due scienze, umana e divina. In tal modo, come afferma Sainati, la prospettiva «metateologica» di Tommaso d'Aquino finisce per risolvere «la subalternazione teologica nel difettivo rapporto conoscitivo del teologo alla verità della sua fede, o, se si vuole, nell'inadeguatezza, al limite, del suo progressivo e incessante lavoro di recupero intellettuale-razionale della rivelazione scritturale».

È proprio una tale riflessione che, a mio parere, può essere oggi utile per completare e integrare il modo in cui – anche nel contesto del tomismo analitico, così come in passato accadeva per l'approccio neoscolastico – viene a essere inteso il sapere teologico e la condizione della sua possibilità. C'è il rischio infatti che, privilegiando esclusivamente un approccio conoscitivo oggettivante – quello a causa del quale anche la fede religiosa rischia di essere appiattita unicamente sulle forme di una credenza doxastica –, sia messo fra parentesi, se non addirittura svalutato, l'impegno e il coinvolgimento personale del credente nella sua relazione con i contenuti di fede. In altre parole: c'è il rischio – inseguendo la dimensione pur rassicurante dell'oggettivismo dogmatico, vale a dire l'elaborazione di ciò che s'impone nella sua evidenza conoscitiva – di dimenticare il ruolo e «la presenza trascendentalmente condizionante del teologo come interprete umano di una Parola divina», come appunto afferma Sainati. E, con ciò, di non riuscire a recuperare spazio per quella Parola «che chiama alla fede e che conserva nella fede»: uno degli obiettivi non secondari del grande sforzo teorico di Tommaso d'Aquino.

3. Sempre Gianfranco Fioravanti, nell'articolo dedicato al volume sainatiano che ho citato in precedenza, sottolinea che l'attenzione con cui in questo volume venivano ricostruite le dottrine medievali riguardanti lo statuto epistemologico della teologia nasceva «da preoccupazioni e interessi teorici molto precisi». Abbiamo già visto, almeno schematicamente, di cosa si trattava. Tali preoccupazioni, tuttavia, avevano un riflesso anche nel modo in cui il libro era costruito. Esse consentivano, dice Fioravanti, di meglio inquadrare «lo *status* del discorso teologico dell'oggi». Contemporaneamente, però, «la problematica teologica odierna era la chiave per comprendere meglio senso e portata delle affermazioni dei pensatori medievali». E, per supportare ulteriormente quest'osservazione, Fioravanti cita le parole con cui il libro si conclude: parole che rinviano a una sorta di possibilità non sfruttata fino in fondo dalla teologia di Tommaso e dallo stesso tomismo, che verrà paradossalmente recuperata solo «dalla rivoluzione dialettica della teologia del nostro secolo»⁶.

Più precisamente lo sfondo interpretativo che veniva utilizzato da Sainati per ricostruire «la teologia nell'età di S. Tommaso» era quello legato a una più generale prospettiva teorica d'interpretazione della fede cristiana e del fenomeno religioso. Si tratta di una prospettiva che, certamente, veniva messa alla prova attraverso la concreta esegesi di alcuni autori del XIII secolo, e che però travalicava, per le sue inten-

⁶ G. Fioravanti, *Vittorio Sainati e la filosofia medievale*, cit., p. 119.

zioni teoriche, l'orizzonte temporale prescelto nell'indagine. Ecco perché non deve sorprendere se, in queste pagine, non è raro trovare riferimenti alla riflessione teologica di Barth e di Bultmann.

Ma anche questo è soltanto un aspetto del progetto sainatiano. Non si potrebbe comprendere fino in fondo il volume sul problema della teologia nell'età di S. Tommaso, infatti, senza far riferimento a quell'idea di una «critica della ragione teologica» che Sainati andava elaborando e che troverà piena espressione in alcuni scritti pubblicati a cavallo del nuovo millennio⁷. In sintesi, ciò che Sainati intendeva mettere in questione era un modello di teologia intesa come «sapere assoluto», tale da presentarsi come insieme di proposizioni predicative costruite secondo il modello della logica apofantica, caratterizzata dall'ambizione di dire la verità – secondo il significato di 'verità' che si ricollegava appunto al modello del discorso dichiarativo – riguardo a quell'«oggetto» d'indagine che, nel suo caso, veniva a configurarsi come Dio. Da questo punto di vista, se la teologia poteva certo aspirare ad assumere lo stesso statuto epistemologico delle scienze definite secondo il paradigma aristotelico, rischiava tuttavia, una volta ottenuto questo risultato, di perdere la propria specificità. La teologia, in altre parole, finiva per essere salvaguardata nel suo carattere di scienza non già dal metodo assunto, bensì dall'oggetto prescelto: un «oggetto» che tuttavia risultava *sui generis* rispetto a quello proprio delle altre scienze. Si tratta, a ben vedere, della stessa impostazione che ritorna oggi nei vari tentativi di proporre, sebbene nel quadro di un mutato modello epistemologico, ricerche di teologia razionale⁸.

Di fronte a questi esiti, con i quali Sainati si confronta prendendo come interlocutore colui che, come Tommaso d'Aquino, alla fine del suo percorso speculativo ne rappresenta forse la più lucida espressione, viene suggerita prima, e più ampiamente elaborata poi, un'idea di teologia i cui asseriti si presentano come formulazioni sempre rivedibili e provvisorie di quanto è rivelato da Dio agli esseri umani. La teologia si trasforma così nell'ermeneutica mai definitiva di una Parola che è in grado, sempre e di nuovo, di chiamare l'esistenza umana a un cambiamento di vita. E da tutto ciò consegue una vera e propria divaricazione tra «metafisica» e «teologia della Parola». Come Sainati anzi dice esplicitamente nel saggio del 1989 che ha appunto questo titolo: «Il kerygma non è filosofia, e tuttavia è la possibilità di una filosofia "diversa"»⁹: una «diversità» che peraltro, nel libro del 1977, è fatta retroagire anche sulla teologia filosofica di S. Tommaso per recuperare all'interno di essa altre possibilità inesplorate.

⁷ Mi riferisco soprattutto a *Credere, oggi. Cristianesimo e teologia verso il Duemila*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997 e ad alcuni saggi pubblicati su «Teoria» negli anni immediatamente successivi.

⁸ Emblematico in questo senso è l'ultimo volume, una sorta di testamento filosofico, di R. McNerny, *Preambula Fidei. Thomism and the God of the Philosophers*, The Catholic University of America Press, Washington 2006: un'appassionata, documentata e ragionata difesa della «vecchia» teologia razionale contro la tendenza «teologizzante» – e, secondo l'autore, «fideistica» – degli studi tomistici recenti, troppo debitori a Chenu e a De Lubac.

⁹ V. Sainati, *Credere, oggi. Cristianesimo e teologia verso il Duemila*, cit., pp. 94-95.

4. Ma, dicevo all'inizio, *Il problema della teologia nell'età di S. Tommaso* è anche l'espressione di uno stile che riguarda non solo l'indagine filosofico-religiosa e teologica, ma anche la ricerca storiografica. Si tratta di uno stile, si tratta di un approccio metodologico che ben s'inquadrano nella tradizione dell'Università di Pisa e, più in generale, nel contesto degli studi italiani di *Storia della filosofia medievale*. È un approccio che trova anzitutto in Armando Carlini, di cui Sainati fu ultimo discepolo, un'importante fonte d'ispirazione. Mi riferisco non tanto all'interesse, in verità abbastanza laterale, che Carlini ebbe per il pensiero medievale, quanto alle modalità del suo confronto con l'interpretazione che di Tommaso dette la neoscolastica milanese e che si precisò molto chiaramente nelle varie fasi della polemica che lo contrappose ad Olgiati¹⁰. E mi riferisco soprattutto alla lettura alternativa, rispetto alla *vulgata* neoidealistica dell'epoca, che Carlini offrì di Aristotele nel saggio del 1925 su *Il problema religioso nel pensiero di Aristotele*¹¹.

Ma questo vale solo per il pregresso storico. In realtà Sainati ha ben presente quanto viene elaborato, proprio fra le persone a lui vicine, nell'ambito degli studi riguardanti quel periodo del pensiero medievale. In particolare ha ben presente le ricerche di Gianfranco Fioravanti su Boezio di Dacia e sull'«averroismo latino». Tutto il capitolo centrale del libro sainatiano, dedicato proprio a *Scienza e teologia nell'«averroismo latino»*, è un contrappunto – a volte consenziente, a volte critico – di queste ricerche. In quest'ottica, gli studi di Fioravanti sono analiticamente presi in esame e discussi ai fini della ricostruzione di quel percorso storico-genetico che conduce a definire, in ultimo, lo statuto epistemologico della scienza teologica secondo Tommaso d'Aquino.

Se forse in questo caso, allora, non si può parlare propriamente di una “scuola” nel significato che il termine tradizionalmente assume in ambito accademico – soprattutto perché Sainati era un uomo libero che voleva intorno a sé uomini liberi, non già epigoni di quanto da lui elaborato –, si ha comunque a che fare con un magistero di rigore scientifico e di stimolo intellettuale che ha dato abbondantemente i suoi frutti. E che ha prodotto filosofi che, come nel caso dello stesso Fioravanti, hanno saputo far buon uso, nella loro autonomia di studiosi, delle sollecitazioni sempre puntuali, a volte spregiudicatamente critiche, di cui Sainati era capace. Se c'è un senso, insomma, degli studi universitari, credo che questa ne sia una limpida e alta realizzazione: tale da venire ancor oggi ripresa ed essere capace di prolungarsi dal passato verso il futuro.

¹⁰ Sull'argomento cfr. L. Messinese, *Pensiero e trascendenza. La disputa Carlini-Olgiati del 1931-33*, Quattroventi, Urbino 1990, e D. Trafeli, *Carlini e il problema della metafisica*, in «Teoria», 2010/2, volume dedicato a *La figura e il pensiero di Armando Carlini*, pp. 113-19.

¹¹ Si veda soprattutto, in proposito, il saggio di S. Perfetti, *Armando Carlini e il “problema religioso” di Aristotele*, in «Teoria», 2010/2, pp. 101-12.